

ECONOMIA

Sì al Milleproroghe, 6,2 mld per il lavoro

● Il Cdm recupera i fondi Ue che rischiavano di andare persi e li destina a imprese, occupazione e lotta alla povertà ● **Letta:** «Essenziale evitare ingorghi. L'iter legislativo va riordinato»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Con l'approvazione del Milleproroghe, ieri dopo un'ora e mezza di Consiglio dei ministri, si chiude l'attività normativa di governo per quest'anno. Con un colpo di coda: accanto alle proroghe «essenziali» su impegni già presi, alle norme per evitare il default di Roma e a quelle sugli affitti d'oro, è stata decisa la ripartizione dei fondi strutturali europei che rischiavano di non essere utilizzati, e di tornare dunque nelle casse del fondo comunitario. Si tratta di 6 miliardi e 200 milioni già stanziati per il biennio 2014/2015 che senza questa riallocazione sarebbero andati persi. E che il governo ha invece stabilito di destinare a sostegno delle piccole e medie imprese, dell'occupazione e della lotta alla povertà. Il decreto, di cui ancora ieri sera mancava il testo definitivo per questioni di limitature contabili, approderà in Senato il 2 gennaio.

IL SALVA-ROMA

La premessa è quel decreto salva-Roma che, nato per mettere in sicurezza il bilancio capitolino e diventato poi un omnibus, è stato per questo cassato dal presidente della Repubblica alla vigilia di Natale. Il che ha obbligato il governo a travasare almeno una parte delle norme che avrebbe dovuto contenere direttamente nel Milleproroghe di fine anno. A partire appunto dai 400 milioni necessari a tappare il buco di bilancio della capitale e dalla possibilità di rescindere i contratti d'affitto più onerosi per le sedi istituzionali. Enrico Letta torna sul punto e ne fa l'ennesima dimostrazione di come «sia essenziale mettere mano al riordino del percorso legislativo - dice il premier nel corso della conferenza stampa al termine del Cdm - in modo da evitare ingorghi di questo tipo. Il bicameralismo paritario è uno dei temi in questione. Il nostro procedimento legislativo non è più all'altezza di una democrazia moderna, le conseguenze di quanto accaduto in Parlamento ci portano a riflettere su come sia necessario avere entro il 2014 una riforma compiuta».

Archiviata l'imbarazzante vicenda del salva-Roma, Letta passa al recupero dei fondi strutturali europei redistribuibili,

che fanno parte del pacchetto 2007-2013 e rischiavano di andare persi così com'è spesso accaduto in passato. Definito quindi un complesso piano di intervento fatto di quattro capitoli per un totale di 6 miliardi e 200 milioni di euro per il 2014-2015, «senza che vengano distolti soldi dal Sud», come tiene a sottolineare Letta. Nello specifico si prevedono misure a sostegno delle imprese per 2,2 miliardi (interventi per il sostegno al credito: 1,2 miliardi, 50% imprese del Centro Nord - 50% imprese del Mezzogiorno; interventi per sostenere nuova autoimprenditorialità: 1 miliardo), misure a sostegno dell'occupazione per 700 milioni (150 milioni per la decontribuzione dell'occupazione giovanile, che si sommano agli 800 già stanziati a giugno, e che hanno «permesso» l'assunzione di 18mila giovani). Ma anche 200 milioni per interventi a favore dell'occupazione femminile e dei lavoratori più anziani, over 50, e 350 milioni per la ricollocazione di lavoratori disoccupati attraverso l'abbattimento del costo del lavoro dal punto di vista contributivo. Previste anche misure per il contrasto alla povertà per 300 milioni, che si aggiungono ai 500 milioni già stanziati per il 2014. Per il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, considerando che «il governo ha stanziato 3 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale nel 2014», aggiungendo 1,2 miliardi di riallocazione dei fondi Ue si arriva a «4,2 miliardi di riduzione del cuneo fiscale nel 2014».

Del pacchetto europeo, ben 3 miliardi sono poi destinati alle economie locali, convogliati in programmi già definiti di interventi infrastrutturali, dalle piccole opere sul territorio immediatamente cantierabili alla messa in sicurezza di edifici scolastici, alla valorizzazione di beni storici, culturali, ambientali e alla promozione dell'attrattività turistica anche in vista dell'Expo 2015. Un miliardo e mezzo verrà utilizzato per interventi

...

Tre mld per le economie locali: riqualificazione ambientale e messa in sicurezza di scuole

di opere pubbliche nel Sud.

Il Milleproroghe contiene anche le misure già anticipate nei giorni scorsi, dalla proroga degli sfratti a quella del divieto di incroci proprietari tra stampa e tv, a quella dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. Il Cdm di ieri ha anche avviato la procedura di nomina del capo economista e vicedirettore generale dell'Ocse Pier Carlo Padoan a presidente dell'Istat, al posto di Enrico Giovannini, attuale ministro del Lavoro.

Come annunciato, è rimasta fuori dalla porta la questione casa, sulla quale il governo non ha ancora trovato la quadra: il punto più controverso rimane quello del reperimento delle risorse necessarie per aumentare le detrazioni a favore delle famiglie, se «liberalizzando» le aliquote Tasi su prime e seconde case (l'ipotesi è di alzare il tetto di un punto al 3,5 per mille, possibilità avversata da molti, tra cui Confedilizia) o in altro modo. I nodi Tasi e mini-Imu verranno sciolti entro fine gennaio.

LE PRINCIPALI MISURE DEL PROVVEDIMENTO**Roma evita il default Stanziati 400 milioni**

Stanziati 400 milioni per evitare il default e il commissariamento del comune di Roma Capitale. Un'esigenza che ha dato il nome al decreto ad hoc (salva-Roma, appunto) che però, nei passaggi in Camera e Senato, è stato zavorrato da una sfilza di emendamenti del tutto estranei al nucleo originario. Il decreto prevedeva inizialmente anche un aumento dell'addizionale Irpef (ora allo 0,9%) di altri 0,3 punti percentuali, cancellato nel corso dell'iter legislativo.

**Incroci stampa-tv, prorogato il divieto**

Prorogato il divieto di incrocio proprietario tra televisione e carta stampata, che in base alla legge Gasparri del 2004 sarebbe scaduto il 31 dicembre. È lo stesso divieto che ha costretto Silvio Berlusconi a cedere il giornale al fratello Paolo. «Non ho dubbio alcuno che il conflitto di interessi e la questione degli incroci proprietari saranno nel nuovo patto di governo», aveva assicurato il premier Enrico Letta nella conferenza stampa di Natale.

**Basta affitti d'oro, disdirli sarà più facile**

Stop agli affitti d'oro, norma intorno alla quale è esplosa il clamore parlamentare. Nel Milleproroghe il governo ha inserito le clausole per la rescissione dagli esosi affitti pagati dallo Stato e dagli Enti locali per le sedi istituzionali, nonostante un patrimonio immobiliare vasto e spesso inutilizzato. La norma per le rescissioni era già contenuta nel decreto Salva-Italia, ma in questo modo si accorciano i tempi di uscita dai contratti di affitto (solo quelli nel centro di Roma sono costati 444 milioni in 18 anni).

Affitti d'oro: torna ritoccata la norma che già c'era

● **Reinserito nel Milleproroghe l'emendamento M5S che ribadisce una misura esistente (era nella spending review di Monti). Con l'aggiunta di una clausola relativa agli organi costituzionali**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Quando si posa la polvere del vociare, a terra restano le cose per quello che sono. Ad esempio il caso dei cosiddetti affitti d'oro. E affitti di Stato. Il governo ha reinserito nel Milleproroghe l'emendamento Cinque stelle che tanto ha dato fiato alla propaganda grillina e altrettanto ha fatto discutere la maggioranza di governo che anche su questa norma ha pasticciato, insieme con il Parlamento, dimostrando di non ricordare quello che ha approvato neppure due anni fa e di non conoscere gli strumenti che ha già a disposizione e infatti utilizza. Alla

ovvia obiezione perché la norma affitti è stata inserita di nuovo se già c'era, la risposta è secca: «Abbiamo ribadito una norma esistente aggiungendo quella parte rafforzativa relativa agli organi costituzionali e che scavalca eventuali clausole del contratto d'affitto così come prevista dal movimento Cinque stelle».

La norma che viene reinserita nel testo del Milleproroghe è la seguente: «Le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti locali nonché gli organi costituzionali nell'ambito della propria autonomia, hanno facoltà di recedere entro il 31 dicembre 2014, dai contratti di locazione di immobili (...). Il termine di preavviso per l'esercizio del recesso è

stabilito in trenta giorni anche in deroga ad eventuali clausole difformi previste dal contratto». Era stata approvata a metà dicembre nel silenzio più totale nell'ambito del decreto cosiddetto «manovrina» (quello per restare al 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil) ed era stato soppresso nel salva-Roma. Da qui il pasticcio e le barricate in aula, le minacce di ostruzionismo, causa non ultima del ritiro dello stesso decreto.

La norma dunque è tornata. Ma nel vociare di quest'ultima settimana - il caso era scoppiato venerdì 20 dicembre - i più si erano scordati che la legge per disdettare gli affitti di Stato era già stata introdotta nella prima spending review del governo Monti nel 2012. Infatti i questori della Camera già in ottobre hanno potuto convocare il proprietario degli immobili che ospitano gli uffici di Camera e Senato dicendogli che i costi erano troppo alti e che dunque il contratto veniva rescisso. Arrivederci e grazie. Con un risparmio stimato di «600 milioni»

come ha spiegato nei giorni scorsi il questore responsabile, l'onorevole Stefano Dambruoso (Scelta civica). È vero che comunicare è un'arte. E che in questo i grillini sono maestri. «I grillini hanno fatto effettivamente l'emendamento che è in linea con quanto noi di Scelta Civica abbiamo iniziato a fare senza propaganda, pensando ai fatti e non alle chiacchiere. Il vizio di fare solo propaganda oggi rischia di bloccare questo tipo di iniziative» aveva aggiunto Dambruoso.

Comunque, di fronte alla spesa annuale dello Stato di 12 miliardi per l'affitto delle sedi (a fronte di immobili di Stato che restano sfitti), insistere sul tema è sicuramente un bene. I Cinque stelle

...

Se le Camere vogliono rescindere i contratti possono (e potevano) farlo. Ma l'obbligo non c'è

hanno il merito di aver previsto nella norma alcuni rafforzativi. La specifica sugli «organi costituzionali» riguarda proprio Camera, Senato e Corte Costituzionale che beneficiando di autonomia di gestione (autodichia) rispetto a tutto il resto della pubblica amministrazione, possono infischiarne di norme e divieti. Non a caso i Cinque stelle scrivono «nell'ambito della loro autonomia».

Il punto quindi è la volontà politica. Se Camera e Senato vogliono disdire i contratti di affitto possono farlo. Adesso anche «entro i trenta giorni» proposti dai grillini. Ma se non vogliono, non possono essere obbligati perché tutelati dalla campana di vetro dell'autodichia. Che sarebbe il vero privilegio da colpire. Detto questo, i 12 miliardi di affitti sono in capo soprattutto a Regioni ed enti locali. Anche per loro la norma per recedere dai contratti esiste già. Ma continuiamo a spendere. L'ultima speranza è *Mister spending review*, il commissario Carlo Cottarelli.